

TLC, SCUOLE, TRASPORTI, SMART VILLAGE: SENZA IL RILANCIO DEL MEZZOGIORNO L'ITALIA È SCONFITTA

Ai giovani del Sud il posto fisso non piace

di FABRIZIA SERNIA

Per realizzare un piano per l'occupazione giovanile al Sud, accanto a misure come un auspicabile "reddito di opportunità", occorre prevedere due riforme: borghi ridisegnati come "smart village", infrastrutture tecnologiche e scuole primarie aperte. «Cose che devono essere fatte non soltanto perché il paese deve essere cocco, ma perché se perdiamo il nostro capitale umano, le nostre risorse del Sud, perdiamo una componente importante del capitale umano dell'Italia. Se non vogliamo farlo per noi, dobbiamo farlo almeno per i nostri giovani, altrimenti il nostro Paese è condannato ad un invecchiamento che non è solo anagrafico, ma anche economico, perché perderemo anche in competitività». **Luciano Monti**, docente di Politiche dell'Unione Europea alla **Luiss** e coordinatore per l'ASVIS - l'Alleanza per lo Sviluppo Sostenibile - del Goal 8 dell'Agenda 2030, "Buona occupazione e crescita economica", da sempre si occupa di coesione e Mezzogiorno. Comasco, classe 1963, carattere empatico e sguardo pungente, autore di oltre 100 pubblicazioni sulla valorizzazione del capitale umano, in particolare dei giovani, è anche scrittore e poeta. La sua battaglia per il Sud ha un aneddoto nel 1999, quando in una sede istituzionale, di fronte al ministro leghista che gli chiedeva se fosse un "terrone", per le sue preoccupazioni di minori fondi al Sud, rispose sereno: «Sono di Como».

Professor Monti, perché per la prima volta il Rapporto fa un approfondimento sul Mezzogiorno? «Partiamo dal divario generazionale, ovvero il muro di mattoni che è stato costruito at-

torno ai giovani. Se il muro è troppo alto, avremo due fenomeni. I giovani fanno sempre più fatica a superare il muro, allontanando negli anni la propria realizzazione, perché ci mettono più anni a scolarlo. La cosa più grave è che se il muro è molto alto, sempre meno giovani lo scavalcano, generando fra loro molti esclusi sociali, i cosiddetti NEET. I più brillanti, invece, lasciano il Mezzogiorno dando luogo al cosiddetto brain drain».

Perché abbiamo approfondito il Sud? «Perché il muro non è uniforme rispetto al Paese, non divide i giovani in maniera uguale. Siamo andati a vedere quanto è più alto il muro che si trova davanti un ragazzo del Sud rispetto a un ragazzo del Centro e del Nord Italia. Il muro ha altezze diverse nelle varie macroaree regionali del Paese. Al Sud è più alto. È quello che noi abbiamo definito "spread sociale". Ma per parlare del muro, è interessante prima vedere le aspirazioni dei ragazzi del Sud».

A cosa aspirano i ragazzi del Sud?

«È interessante una riflessione. Sia nel Rapporto precedente che in quello attuale abbiamo anche condotto un'indagine, attraverso formulari, presso gli studenti di alcune scuole del Mezzogiorno, intervistando giovani in due fasce d'età, dai 14 ai 16 anni e dai 17 ai 19 anni. L'anno scorso, nel Rapporto 2018, era emerso un dato molto interessante. Alla domanda "Nella vita, in quale ambito ti vedi al lavoro?" soltanto il 20% degli studenti ha dichiarato di vedersi lavoratore dipendente. Il 40% si vede lavoratore autonomo e il 35% imprenditore.

Insomma, solo uno su 5 vuol essere il Checco Zalone del posto fisso? «Sì, ed è

un dato sorprendente. Questi ragazzi in realtà sono già entrati in una logica del mercato del lavoro di rete, non c'è più l'idea del dipendente che viene assunto in un'azienda e ne esce 40 anni dopo. I protagonisti del film di Checco Zalone non ci sono più, i giovani non si sentono così. Questo dato viene confermato anche nelle interviste condotte nell'anno scolastico 2018-2019, con delle novità».

Quali? «Il dato è stato approfondito quest'anno con la domanda "Dove pensi di fare l'imprenditore, svolgere un lavoro autonomo o la tua attività?". Lo scorso anno, alla domanda sulla possibilità di lavorare in Italia o all'estero, il 35% aveva dichiarato di pensare all'estero. Quest'anno la percentuale è in aumento, sale al 37,9%. Questo dato è una sorta di proiezione sui dati rilevati dallo Svi-mez, che ha calcolato quanta gente se n'è andata. Noi rileviamo quanti probabilmente se ne andranno, una volta finita la scuola. Ma quelli che rimangono, cosa vogliono fare? Quelli che rimangono sono il 62%. Il dato importante che è emerso e su cui lanciamo l'allarme nel Rapporto di quest'anno è che soltanto il 12,7% dichiara di voler rimanere nella sua città. Soltanto un ulteriore 6% nella sua regione. In sintesi, soltanto 18 studenti del Sud su 100 intendono rimanere nella loro regione. Gli altri se ne vanno nelle regioni del Nord o addirittura se ne vanno all'estero. Questo è il vero dato inquietante. Vuol dire che si sta facendo precocemente invecchiare la popolazione delle regioni del Sud. Ma se soltanto 18 studenti su 100 dichiarano di voler rimanere nella loro regione, dobbiamo chiederci perché ciò avviene». **Perché?** «Noi diciamo

che questo è dovuto al cosiddetto "spread sociale" che il Rapporto definisce per la prima volta. Lo spread sociale è la misurazione del muro che trovano i ragazzi del Sud rispetto a quelli del Centro e del Nord. Fatta 100 l'altezza del muro a Nord, andiamo a vedere quanto più alto è il muro. L'esempio che noi facciamo nel rapporto è che immaginiamo che un ragazzo del Nord sia un Bund tedesco e un ragazzo del Sud un Btp italiano. È ovvio che il Bund tedesco sale e scende, così come il muro davanti a un ragazzo del Nord che migliora e che peggiora. Ma quello che noi misuriamo per la prima volta è quanti mattoni in più trovano i ragazzi e le ragazze del Sud. Trovano 47 mattoni in più in altezza. Questo è lo spread sociale. Tenendo l'idea dei punti base che spiegano lo spread italiano del BTP, noi registriamo un'impennata dello spread sociale dal 2017 in avanti. Questa impennata assomiglia molto a quella che noi abbiamo registrato nel 2010 - 2011 e si verifica nel momento in cui invece lo spread generale non sta salendo, è stabile. Lo spread sociale, invece, sale. Fra gli indicatori dello spread sociale oltre al mercato del lavoro, il Rapporto indica le spese per l'abitazione». **Come spiegarli?** «Occorre sfatare un luogo comune, che al Sud la vita costa meno e anche le case co-



stano meno. È vero, ma è anche vero che la capacità di reddito dei giovani al Sud è decisamente più bassa. Quello che noi misuriamo per il costo della vita e anche per l'acquisizione di un'abitazione non è il semplice costo dell'affitto o quello per mantenerla, ma è la percentuale di reddito che mediamente un giovane deve impegnare per mantenersi una casa autonoma, cosa che al Sud rappresenta il 50%. Se un giovane deve impegnare la metà del reddito per la casa, non va via dalla casa dei genitori. Questo è anche il problema maggiore della scarsa efficacia del reddito di cittadinanza, che invece poneva la condizione di una residenza autonoma per accedervi. Il fatto che al Sud la percentuale di giovani che accede al nuovo strumento sia molto bassa è generata da questo. Nel rapporto si ricorda che solo il 25,3% dei giovani che ha avuto accesso al reddito di cittadinanza è under 40».

Siete critici con il reddito di cittadinanza? «Non siamo critici con il reddito di cittadinanza. Lo strumento attuale uno dei principi del nuovo pilastro europeo dei diritti sociali approvato dai paesi membri dell'UE il 17 novembre a Göteborg, in linea generale è buono e trova esempi analoghi in Europa. Sono perplesso sull'attuazione che ne viene fatta, perché può essere una misura efficace, ma se non lo si indirizza verso i beneficiari giusti, rischia di andare a sostenere persone che non sono le prime beneficiarie, ovvero i giovani. A conferma di ciò, nel Rapporto consideriamo la misura del reddito di cittadinanza "non generazionale". **E la misura "Torno al Sud" è generazionale?**

«Anche la misura Torno al Sud non è considerata generazionale. Si tratta di una misura buona, ma con l'estensione della platea dei beneficiari fino a 45 anni, è ragionevole supporre che a beneficiarne saranno maggiormente le persone dai 25 ai 40

anni. Il rapporto suggerisce la misura del reddito di opportunità».

In cosa consiste? «Noi decliniamo il reddito di opportunità come una carta individuale dai 16 ai 34 anni, dove non si accreditano dei soldi, ma opportunità, come sgravi o benefit per un valore pari a 20 mila euro, dando la possibilità di fare esperienze di formazione o lavoro in cinque ambiti diversi: ad esempio un master, o portare in dote la somma come incentivo all'assunzione, oppure aprire un'impresa. Per questa misura lo scorso anno proponevamo nel rapporto 4,5 miliardi, quest'anno 4,6 miliardi, che si potrebbero reclutare in gran parte dallo strumento "Garanzia giovani", dal bonus cultura ed altre misure minori. Ma per il Sud, se non vogliamo perdere i soldi, occorrono altre due cose». **Quali?** «La prima è una riforma della scuola, ovvero fare in modo che la scuola prepari i giovani ad acquisire le nuove competenze. La seconda, specifica per il Sud, è ridisegnare la geografia della città, dei paesi e dei borghi del Sud, in un'ottica diversa rispetto ad oggi. Oggi assistiamo a uno spopolamento dei borghi del Sud, perché non c'è ad esempio la banda larga, non ci si può lavorare. Occorre fare quello che dice anche Bruxelles, introducendo il concetto dello Smart Village, un luogo, un borgo dove si costruisce il villaggio pensando alla comunità emergente, cioè agli abitanti che lo popoleranno nel 2030, ovvero i giovani. In molti casi questi svolgeranno un lavoro agile e sceglieranno il luogo dove vivere in relazione ai servizi che questo luogo offrirà loro. Occorre preparare questi luoghi ad ospitare i lavori del futuro, facendo investimenti nelle tlc, nelle infrastrutture dei trasporti. E mantenendo le scuole primarie, per attirare famiglie. Se non lo facciamo ora, il Sud nel 2030 sarà spopolato. Con una perdita di capitale umano che toglierà competitività al Paese».